

IL PAESE CHE CROLLA

Un progetto europeo per monitorare la laguna veneziana: non centinaia di centraline di rilevamento e di impossibile manutenzione disseminate lungo tutti i canali, ma soltanto una quindicina, installate su altrettante imbarcazioni di una flotta che percorre ogni giorno i corsi d'acqua della città. È questa la vera rivoluzione «Progetto Waters» - un'iniziativa per lo studio dello stato di salute delle acque della laguna - presentato ieri dagli enti del consorzio responsabile della sua

La Ue in aiuto della laguna

chimico-fisici e biologici delle acque per comprenderne il reale stato di salute. I dati rilevati dalle centraline (torbidità, temperatura, presenze organiche) saranno inviati via radio ad una centrale, dove, assieme ai dati sulle posizioni dei natanti ottenuti con il rilevamento satellitare, confluiranno in un «data base».

Ecco l'Italia dei disastri: 400 comuni a rischio frane

Napoli, stanziati i fondi per risanare il sottosuolo

Quasi 400 comuni italiani sono a rischio frane o alluvione. È il risultato di un monitoraggio fatto dal Cnr e dal ministero per l'Ambiente. Il ministro Edo Ronchi annuncia un disegno di legge per estendere anche a queste realtà le misure di salvaguardia previste per i comuni della Toscana e del Friuli colpiti dall'alluvione del '96. Il governo stanziava interventi per le aree della Campania colpite dalla frana e per il risanamento del sottosuolo di Napoli.

SIMONE TREVES

ROMA. Una paese che frana e a perenne rischio alluvione. È questa la radiografia dell'Italia fatta dal consiglio nazionale delle ricerche e dal Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi naturali che ha elaborato il progetto Avi (Aree vulnerate italiane per frane e alluvioni). Nella geografia del Bel paese - si legge analizzando grafici e tabelle - sono 160 i comuni a rischio alluvione e 207 quelli dove il rischio frane è altissimo. Un totale di 367 comuni per i quali il ministero dell'Ambiente ha previsto un provvedimento per «la messa in sicurezza». È stato lo stesso ministro ad annunciare nel corso della conferenza stampa di presentazione dei dati Avi. Una dettagliata mappa dell'Italia del dissesto.

«Per questi comuni a rischio», ha detto Ronchi, «verrà presentato in occasione della riunione che venerdì il Consiglio dei ministri dedicherà all'ambiente, un disegno di legge per estendere loro le misure di salvaguardia e di monitoraggio per il momento previste solo per i comuni della Toscana e del Friuli interessati dall'alluvione del 1996». Si tratterà, ha chiarito il ministro, di misure utili ad evitare il ripetersi di tragedie. Si faranno, dicono gli esperti del ministero, tutte quelle cose utili che se fossero state fatte prima in Valtellina, o sulla Costiera Sorrentina, avrebbero evitato lutti e disastri immani. Non si potrà più costruire nelle zone alluvionate, ad esempio, e verranno abbattuti gli immobili che ostacolano l'ordinato deflusso delle acque.

Sarà avviato un monitoraggio ordinario, per prevenire frane e alluvioni, che verrà affidato, hanno spiegato i collaboratori del ministro Ronchi, dalle agenzie regionali per l'ambiente.

Il ministero dell'Ambiente ha analizzato tutte le frane e le alluvioni che hanno colpito l'Italia dal 1918 al 1990, realizzando una sorta di graduatoria dei comuni più a ri-

schio. Al primo posto, nella hit-parade delle città a rischio alluvione, ovviamente Venezia che è stata colpita ben 42 volte. La città più friabile d'Italia, è invece Napoli: colpita da 72 eventi franosi in 92 anni. Colpa delle varie speculazioni edilizie di cui è stata vittima il capoluogo campano, ma anche della particolare conformazione urbanistica che caratterizza la città, con il sottosuolo più esteso d'Italia.

La palma d'oro di città più vulnerabile spetta a Genova, che ha sommato - nel periodo esaminato - 35 alluvioni e 73 frane. Tra le regioni è la Toscana la più colpita da alluvioni, con oltre il 61 per cento dei comuni interessati da almeno un evento alluvionale. Seguono Umbria e Veneto. Per le frane, invece, il primo posto tocca all'Umbria, con il 91 per cento dei comuni interessati da movimenti franosi, seguono Liguria e Abruzzo. «L'utilità di questa ricerca», ha sottolineato Ronchi, «è che è stato possibile individuare le aree più esposte a frane e alluvioni e su queste si potranno quindi concentrare i provvedimenti utili per la prevenzione e per la protezione civile». Sulla bontà della ricerca, ha aggiunto il ministro, non ci sono dubbi: la dimostrazione sta nel fatto che alcuni dei comuni colpiti dall'alluvione del '96 si trovano nell'elenco dei comuni a rischio: 4 dei comuni alluvionati in provincia di Lucca e 18 dei 45 in provincia di Pordenone.

Ogni regione poi ha il suo comune ad alto rischio alluvione e frane. Oltre Venezia, Napoli e Genova, il record per alluvioni spetta nel Lazio a Roma, con 32 alluvioni, in Sicilia a Catania (30), in Friuli a Trieste (25), in Umbria a Deruta (24) e in Lombardia a Milano (20). Per le frane ci sono le 63 di Sasso Ferrato nelle Marche e di Orvieto in Umbria, le 36 di Agnone in Molise, le 27 di Vasto in Abruzzo, e, infine, le 35 di Roma.

«Spero», ha concluso il ministro

Ronchi, «che da ora in avanti ci sia una logica nuova sul fronte dei disastri, dobbiamo produrre fatti nuovi e questi dati sono la base».

Intanto, si registrano novità sul fronte dell'ultima frana, quella che quaranta giorni fa colpì vaste zone della Campania. Arrivano i primi interventi preannunciati dal ministro Giorgio Napolitano. Saranno assegnati 22 miliardi, 5 per la ripresa delle attività produttive, 2 per l'assistenza ai nuclei familiari evacuati, 8 per interventi infrastrutturali, 6 per le spese sostenute nella prima emergenza da comuni e prefetture. Infine il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, viene nominato commissario delegato alla realizzazione degli interventi per il sottosuolo di Napoli. Il finanziamento disposto è di 35 miliardi.



L'INTERVISTA

L'urbanista: basta con l'emergenza

Gambino: prevenire costa molto meno

«Si resta ancora dentro la logica dell'emergenza. Bisogna invece guardare avanti, nel lungo periodo, e avere il coraggio di avviare interventi più radicali se si vuole risanare il territorio. Però non c'è ancora una cultura politica consapevole e all'altezza della situazione». Il professor Roberto Gambino è ordinario di urbanistica al politecnico di Torino e da anni si occupa di pianificazione ambientale e paesaggistica. Ha lavorato molto sul campo delle alluvioni e del dissesto idrogeologico.

Professore come giudica la mappa dei Comuni a rischio maltempo fatta dal ministro Ronchi?

Suppongo che questa sia una prima selezione di situazioni particolarmente eclatanti che però non escludono interventi più generali.

L'Italia si sta sbriciolando. Alluvioni, frane... Qual è la sua diagnosi?

Vi sono almeno due fatti dai quali non possiamo prescindere se vogliamo seriamente affrontare il problema del suolo. Il primo è che abbiamo una serie di situazioni di rischio che vengono da molto lontano, secoli. Stiamo lavorando sull'alluvione provocata dal fiume Versilia. Non sono assolutamente in grado di dire

quali sono le cause specifiche, però sicuramente sono state concepite molto importanti interventi fatti in epoca medievale che avevano fortemente ridotto le sezioni utili del torrente. Altri grandi interventi sono stati fatti nel corso dell'Ottocento con lo sviluppo dell'industria del marmo; poi c'è stato lo spopolamento che ha finito per cancellare la sistemazione a terrazze dei versanti. Sono fattori causali certamente importanti anche se non così immediati come le costruzioni in alveo. Questo è il primo ordine di fattori.

È il secondo?

È quello che io chiamo «calamità pianificate». Non credo che convenga rifugiarsi dietro la facile accusa dell'abusivismo che va combattuto e perseguito. Certo c'è stato anche questo, ma la sua incidenza è quasi marginale. In realtà sono stati redatti, firmati e approvati, con il consenso delle Regioni, dei piani che prevedevano opere sicuramente pericolose. Questa è l'amara verità. Guardi che per un urbanista è un'autocritica. Se lei prende un comune come Bardonecchia gli allertamenti dei geologi sono di decine e decine di anni fa eppure si sono continuati a



fare piani che prevedevano insediamenti in aree a rischio. Certamente le aree a rischio si possono, come usa dire, mettere in sicurezza. Ma ciò vuol già dire collocarsi in una logica di prevaricazione sugli eventi naturali che poi bisogna riuscire a controllare fino in fondo. Se vogliamo partire dai Comuni in cui la situazione è più conclamata, va benissimo. Però non dimentichiamo che intere vallate sia alpine che appenniniche sono e continueranno ad essere in situazioni gravi non per marginali interventi abusivi, ma per cause molto strutturali e vicende storiche secolari che aggravano gli effetti delle calamità.

E su questo versante delle cause strutturali cosa si può fare?

Bisogna modificare i piani urbanistici. Occorre avere il coraggio di dirlo con molta chiarezza. Bisogna ripensarli. Ad Asti è stato fatto uno studio che prevede una revisione sostanziale del piano regolatore per evitare che si riproducano situazioni di rischio.

Lei prospetta dei cambiamenti rivoluzionari che richiedono anche enormi risorse.

Sono enormemente meno costosi di quanto non costino i rimedi che dobbiamo mettere in opera quando i disastri avvengono. Non c'è nemmeno un paragone. Sull'alto corso

Riapre il teatro di Noto con le scenografie della Fenice di Venezia

Riapre dopo 12 anni il teatro di Noto. Chiuse nel 1985 per lavori di restauro, ospiterà il 13 marzo uno spettacolo con il quale sarà anche ricordato il primo anniversario del crollo della cattedrale. La manifestazione è stata ideata proprio per riportare all'attenzione del mondo della cultura il problema della salvaguardia degli edifici e delle opere d'arte nella città del barocco. «Oggi - ha detto il sindaco Raffaele Leone - può dirsi che quel crollo fu una provvida sventura, da cui si vanno ponendo le basi per una faticosa, generale ricostruzione. Con la riapertura del teatro viene recuperato il simbolo di una città colta e civile». Il programma della serata di gala, proposto dal comitato euro-mediterraneo culture dei mari, che associa oltre 50 città, prevede uno spettacolo diviso in due parti. I temi della serata saranno introdotti da un «canto» (racconto) di Mimmo Cuticchio che con i suoi «pupi» coglierà aspetti della creatività siciliana. Le scenografie sono state preparate dal teatro della Fenice di Venezia, come Noto ferita nel proprio patrimonio culturale.

Papa Wojtyla ai politici «Difendete la natura ci aiuta a vivere bene»

La difesa e la valorizzazione dell'ambiente, assieme alla ricerca di soluzioni per vincere la disoccupazione giovanile devono essere al centro delle attenzioni degli amministratori. È quanto ha detto Giovanni Paolo II, ricevendo ieri in udienza la giunta ed il Consiglio della provincia di Roma, per il tradizionale incontro di inizio anno. «La chiesa è accanto a quanti si dedicano con coraggio al miglioramento delle condizioni di vita - ha detto il Pontefice - difendendo e valorizzando le risorse ambientali e culturali, come pure avendo cura speciale degli insediamenti umani». «Proprio partendo da una concezione religiosa dell'uomo e della natura - ha continuato Papa Wojtyla -, è possibile fondare saldamente il rispetto per ogni essere vivente. La consapevolezza, quindi, di aver ricevuto da Dio il compito di custodire il creato, aiuterà l'uomo a non deturpare o danneggiare le risorse naturali e lo impegnerà a fare della terra la casa di tutti, dove regni la giustizia e la pace».

del Reno i nostri cugini tedeschi hanno messo a punto un progetto molto simile al nostro per il Po. I provvedimenti che hanno preso sono drastic: se sono state costruite delle fabbriche troppo a ridosso del fiume, non necessariamente abusive ma pienamente legittime, è previsto l'allontanamento. Si ricollocano in luoghi più sicuri e si recuperano aree golenali dove il fiume può sfogare.

Secondo lei in Italia si sta facendo strada una cultura del territorio, oppure si continua ad andare avanti solo di emergenza?

Io continuo a vedere trionfare la logica dell'emergenza. Non dico che non ci siano dei milieui culturali, scientifici e anche una parte del personale politico che cominciano a rendersi conto della gravità di queste situazioni. Ma in generale mi sembra che anche l'opinione pubblica si scaldi molto sulle grandi emergenze e poi si accontenta dei tamponamenti.

E forse anche un problema di leggi adeguate?

Non sottovaluto le norme legislative. Ne abbiamo bisogno. Però non credo che il problema sia la carenza di leggi. □ R.C.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICORTE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CHIVIAVECCIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PAVIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde **167-274345**